

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXI

6
OTTOBRE
2020



**FESTA DEL SANTUARIO - Conferenza e Concelebrazione
di Mons. GUALTIERO SIGISMONDI, Vescovo della
Diocesi di Orvieto-Todi**



SOMMARIO

FESTA DEL SANTUARIO

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”
(Mons. Gualtiero Sigismondi) 1

IL TUO SPIRITO MADRE

Due Congregazioni: una unica famiglia
(a cura di P. Enrico Arana, fam) 6

LA PAROLA DEL PAPA

“E le chiacchiere chiudono il cuore”
(Papa Francesco) 9

ATTUALITÀ

La misura del perdono è perdonare senza misura
(Ermes Ronchi)..... 11

STUDI - Vangelo e santità laicale

Il coraggio e la fede di un giudice, Rosario Livatino
(Sac. Angelo Spilla, fam)..... 14

LA LETTERA

Scrivo a me stesso (Nino Barraco) 17

MESSE PERPETUE

RICORDANDO

Suor Imelda Marcelli 19

STUDI

“Festa del Santuario: la tenda dell'Amore Misericordioso”
(Roberto Lanza) 20

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 23

Iniziative 2020 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

Il prossimo numero della Rivista uscirà entro dicembre con la prevista programmazione per il nuovo anno 2021

9-13 NOVEMBRE

Esercizi spirituali per Sacerdoti

Tema: Seguire per servire (Gv 12,24-26)

**Guida Mons. Corrado Lorefice
Arcivescovo di Palermo**



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXI

OTTOBRE 2020 • 6

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”

(Le 6,36)



27 settembre 2020

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

Conferenza di
Mons. Gualtiero Sigismondi,
Vescovo di Orvieto-Todi

“**O**ccorre rimettere al centro quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse -afferma Papa Francesco- ci ricordano che la fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito”. Il card. Giacomo Biffi rilevava, con sottile ironia, che “l’elenco delle opere di misericordia corporale e spirituale è il più sbiadito nella coscienza comune; esso appare un po’ ruvido e spigoloso,

forse perché la nostra anima si è fatta più delicata e irritabile”. Mentre le opere di misericordia cor-

porale “toccano la carne del Cristo nei fratelli bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati”, le opere di misericordia spirituale “toccano più direttamente il nostro essere peccatori”.

Immenso è il campo delle opere di misericordia, ma perdonare le offese è, senza dubbio, l’opera di misericordia spirituale più impegnativa, anche perché il perdono non deve esse-



Festa del Santuario

re soltanto “offerto” ma anche “accolto”. E tuttavia, non è semplice per nessuno ammettere di essere debitori: è più facile dichiararsi creditori. San Giovanni Crisostomo assicura che “niente ci rende tanto simili a Dio quanto l’essere sempre disposti a perdonare”. Solo il perdono fa entrare nell’esperienza delle beatitudini: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7). Solo il perdono aiuta a vivere la preghiera

tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui” (Lev 19, 17). La forza rinnovatrice del perdono disarma l’istinto di vendetta che si nasconde persino dietro il desiderio di fare giustizia. Il perdono non è un sentimento ma una decisione che ha i suoi tempi di maturazione e un rigoroso protocollo: fare pace con le ferite proprie e altrui; chiamare il male per nome; vederlo in sé, oltre che



con coerenza e autenticità, senza ipocrisia: “Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe” (Mc 11,25). Non si tratta di un ricatto, ma di un invito a riscattare la capacità del cuore umano di accogliere il perdono di Dio, vincendo l’odio con l’amore.

Il perdono non è un condono, ma l’espressione più alta del dono di sé: è un antidoto al rancore e un integratore della correzione fraterna. “Non coverai nel tuo cuore odio contro il

fuori; lasciare a Dio il giudizio ultimo su ciò che non si può accettare e la soluzione di ciò che al presente è irrisolvibile; dare a chi ha sbagliato nuove possibilità e gli strumenti per cambiare; nutrire la serena fiducia che nulla è mai perduto.

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). L’eco di questo imperativo risuona nelle lettere paoline: “Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite” (Rm 12,14); “Non rendete a nessuno male per male” (Rm 12,17; Tes 5,15). A queste raccoman-



dazioni, formulate al plurale, segue un pressante appello espresso in forma confidenziale: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rm 12,21). Non si tratta semplicemente di un buon consiglio e nemmeno di un suggerimento, ma di una vera e propria supplica. "Chi ama si legge nell'inno paolino alla carità, secondo la versione interconfessionale è sempre comprensivo, sempre fiducioso, sempre paziente, sempre aperto alla speranza" (I Cor 13, 7). Il perdono apre percorsi di amore gratuito. "La proposta del perdono - osservava Giovanni Paolo II - non è di immediata comprensione né di facile accettazione; comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine".

"Il perdono contraddice la matematica - scrive il card. Gianfranco Ravasi nell'opuscolo dal titolo

Grammatica del perdono -, perché la misericordia è piuttosto una grammatica". In antitesi all'equazione "occhio per occhio" (cf. Gen 4,24) si pone, dunque, la grammatica del perdono, così com'è illustrata da Gesù nella parabola del servo spietato (cf. Mt 18,21-35), che egli narra per rispondere all'interrogativo sollevato da Pietro: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?" (Mt 18,21). La capacità di accogliere il perdono di Dio, il quale "dimostra la sua bontà fino a mille generazioni" (cf. Es 20,6; 34,7), dipende dalla libertà di perdonare "di cuore" i fratelli "settanta volte sette".

Il perdono di Dio è immeritato ma non incondizionato: è legato a quella particolare "economia" dell'amore che non calcola ma dona, non mette ipoteche ma le cancella, non pone vincoli ma salda tutte le pendenze.

Il perdono di Dio è immeritato ma non incondizionato: è legato a quella particolare "economia" dell'amore che non calcola ma dona...



Il perdono spezza la catena rigida del dare avere e introduce la logica della gratuità del dono.

Facendo riferimento alla celebre immagine evangelica della trave e della pagliuzza (cf. Mt 7,3-5), san Francesco di Sales rileva: “Di solito coloro che perdonano troppo a se stessi sono più rigorosi con gli altri”. Si dovrebbe invece essere coerenti e ristabilire la legge della reciprocità che brilla nel Padre nostro: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori” (Mt 6,12). Questa legge non annulla le esigenze della giustizia ma le compie, non tollera le ingiustizie ma le denuncia (cf. Ef 4,32; Col 3,13): non è un colpo di spugna, non ha niente in comune con la pietà condiscendente, non è vilmente rinunciataria, non retrocede dalle proprie responsabilità. Il perdono non è remissivo ma costruttivo, non è vile ma mansueto, porge l'altra guancia (cf. Mt 5,39) ma in modo ragionevole, come fa Gesù con la guardia che lo schiaffeggia: “Perché mi percuoti?” (cf. Gv 18,22-23).

“Perdonare -scrive Luigi Alici- non è chiudere gli occhi dinanzi al male: non si perdona perché si dimentica, si dimentica perché si perdona”. La prassi del perdono non è una debolezza complice, anche perché chi lo concede deve essere munito di una grande forza spirituale, di una intensa vigilanza sulle proprie passioni, di una severa disciplina nei confronti della propria aggressività, perché “l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio” (Gv 1,20). Il vizio capitale dell'ira ha il sopravvento là dove il cuore è incapace di cercare e di trovare le chiavi del perdono. Una cosa è

sfogarsi appassionatamente per mostrare lo sdegno contro l'ingiustizia e la violenza, altra cosa è covare un rancore cieco e furibondo. E tuttavia, qualora ci si adiri anche per una causa giusta, è necessario deporre l'ira, smaltirla in giornata, perché non si trasformi da impulso in vizio, da indignazione in aggressione vendicativa, e non degeneri in vero e proprio astio.

“Non tramonti il sole sopra la vostra ira e non date spazio al diavolo” (Ef 4,26-27): se il sole tramonta sull'ira, l'aurora viene svegliata dal rancore, che erompe dalle viscere senza freni. Se la suscettibilità è uno dei sintomi dell'ira, la sua causa scatenante è il “folle orgoglio”, fomentato dall'amore disordinato di se stessi. Secondo l'autore della lettera agli Efesini per liberarsi dal potere dell'ira occorre vivere nella benevolenza, nella misericordia e nel perdono reciproci (cf. Ef 4 31-32).

Edificante, al riguardo, è la raccomandazione di Evagrio Pontico, uno



dei più grandi Padri del deserto, vissuto nel IV secolo: "Allontana dalla tua anima i pensieri dell'ira e non bivacchi l'animosità nel recinto del tuo cuore". L'ostinazione dell'iracondo costituisce un terreno fertile per l'azione del diavolo, che, coerentemente all'etimo del suo nome, tende a disgregare, distruggere, dissipare e disperdere. Solo rinunciando alla vendetta si evita di favorire il maligno, di fargli spazio.

Disarmante, per semplicità e prudenza, è quanto insegna Doroteo di Gaza, eremita vissuto nel VI secolo, sulla necessità di incolpare se stessi quando si incorre "in qualunque contrarietà". "Forse qualcuno mi obietterà: 'Perché dovrebbe incolparsi chi, standosene in tutta tranquillità, viene insultato

L'ostinazione dell'iracondo costituisce un terreno fertile per l'azione del diavolo, che, coerentemente all'etimo del suo nome, tende a disgregare, distruggere, dissipare e disperdere.



dal fratello che sopraggiunge con qualche parola offensiva e infamante e, non potendola sopportare, si ritiene in diritto di adirarsi e protestare? Poiché se quello non fosse giunto e non avesse parlato e non avesse dato fastidio, egli non avrebbe peccato! La scusa è certamente ridicola e non poggia su un ragionevole fondamento. Non è stato certamente per il fatto che gli sia stata detta qualche parola che è ribollita in lui la passione dell'ira, ma piuttosto quelle parole hanno svelato la passione che già si portava dentro (...). Perciò se vuole ottenere misericordia, faccia penitenza, si purifichi, cerchi di migliorare, e vedrà che a quel fratello invece di un oltraggio doveva piuttosto rivolgere un ringraziamento essendo stato messo da lui in un'occasione di progresso spirituale".

La fiamma dell'ira, alimentata dal vento dell'orgoglio, inaridisce il cuore. Quanto questo sia vero lo insegna la *lex orandi*, che domanda al Signore di irrigare i deserti dell'anima: "Ascolta, o Padre santo, la preghiera degli umili. Dona un linguaggio mite, che non conosca i fremiti dell'orgoglio e dell'ira. Donaci occhi limpidi, che vincano le torbide suggestioni del male. Donaci un cuore puro, fedele nel servizio, ardente nella lode". La Liturgia delle Ore invoca Dio, "Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione" (2 Cor 1,3), chiedendogli di liberarci, oltre che dai "fremiti dell'ira", anche "dall'ira del giudizio": "Ricorda che ci plasmasti col soffio del tuo Spirito: siamo tua vigna, tuo popolo e opera delle tue mani. Perdona i nostri errori, sana le nostre ferite, guidaci con la tua grazia alla vittoria pasquale".





Figli e Ancelle dell'Amore isericordioso Due Congregazioni: una unica famiglia

Estratto da "La Vita Mistica nella Madre"

È un'ossessione per la Madre nelle sue estasi la vita di unione tra le due Congregazioni. Come ho già sottolineato, praticamente dal 1968 fino alla fine delle registrazioni nel 1974 questo tema dell'unione diventa tema quasi unico, cioè ricorre in tutte le estasi ed è la richiesta esclusiva che la Madre presenta a Dio. Inoltre, molte estasi, senza esagerare la maggior parte di loro in questo periodo, passano attraverso tutto parlando con il Signore su questo argomento. Questo dà l'idea dell'importanza che la Madre attribuisce a questa unione.

Stiamo analizzando le estasi della Madre e ciò che si vive in esse. Ecco perché non farò deduzioni o non trarrò conseguenze né farò affermazioni che la Madre esplicitamente non fa. Dirò solo ciò che vive la Madre, ciò che implora e ciò che prega.

Dalla supplica che la Madre presenta a Dio si deducono le motivazioni per le quali la Madre sente fortemente la necessità della unione della "Famiglia" dell'A.M.



- L'unione della stessa famiglia è una condizione **indispensabile affinché le Congregazioni A. M. si diffondano in tutto il mondo**. *“Concedimi la grande grazia che figli e figlie uniti sempre nel tuo amore e nella tua carità si estendano in tutto il mondo e dimentica tutti i dispiaceri che io ti ho dato per la mia codardia”* [694; Pan 22, 430].
- Solo all'interno di questo amore **sono riconoscibili** come FAM e come EAM: è qualcosa di *“proprio”* e *“peculiare”* che definisce le due Congregazioni *“e in questo modo che io possa dire che sono veri figli tuoi, che amano quello che Tu vuoi e che vogliono soltanto santificarsi”* [695; Pan 22, 472].
- L'unione della **“Famiglia” è il luogo per santificarsi**, è un mezzo con cui la gloria viene data a Dio *“Io, Gesù mio, non ho altro desiderio che Tu sia contento con le figlie e i figli. Che le figlie e i figli, uniti sempre, possano dare gloria a Te, Gesù mio! Però che non si uniscano così per darti fastidio, Gesù mio, ma per darti gloria. Aiutali, Tu, Gesù mio!”* [696; Pan 22, 1042].
- L'unione **influisce sulla stessa consacrazione nell'A.M.** Quando ci consacriamo a Dio nella professione religiosa lo facciamo non solo nella Congregazione dei FAM, ma ci consacriamo coinvolgendoci per vivere la comunione di FAM e EAM e in quell'unione ci consacriamo a Dio: *“Figli e figlie uniti, uniti ti amino e si consacrino per vivere con Te e darti tanta gloria, Gesù mio”* [697; Pan 22, 1153].
- **Dando gloria a Dio nell'unione** della **“Famiglia unita” saremo di aiuto alla Chiesa e di gloria alla Chiesa**. *“... affinché uniti a te possano dare tanta gloria alla Chiesa. Aiuta i figli perché si santifichino, perché si impegnino totalmente nella loro santificazione e per la gloria di Dio e così aiutare anche le figlie, che siano una famiglia unita. I figli si santifichino per aiutarsi gli uni gli altri senza dover lamentare “che quello ha più desiderio, se si uniscono di più, se ...”. Gesù mio, fa' che non abbiamo lamentele né riguardo ai figli né alle figlie e che uniti nell'amore e nella carità, possano vivere ognuno al proprio posto dove l'obbedienza lo ha messo; lo vedano bene e cerchino di santificarsi”* [698; Pan 22, 1161].
- L'unione della **“Famiglia Unita” è visibilità e pregustamento dell'unione che vivremo** in cielo. Non è un'unione per *“l'unione come si vive qui”* in questo mondo. È l'annuncio di salvataggio dell'A.M. È un'unione *“mandata”* per testimoniare e *“illuminata”* da Dio stesso. *“Fa' che teniamo tutti tanto interesse per il tuo amore e la tua carità; la grazia di avere tanto amore, tanta carità, tanta unione. Sì, Gesù mio, aiutali, aiutaci tutti, i figli, le figlie, tutti, Gesù mio! Fa' che abbiamo la fortuna di vivere tutti, non solo come viviamo qui, ma meglio ancora. Uniti gli uni agli altri anche là possiamo, un domani, essere uniti figli e figlie. Questo è quello che vengo chiedendoti, Gesù! Non voglio niente più che questo: Tu, Gesù, concedimi la grazia che i figli e le figlie siano per te ... sì, Gesù mio, siano mandati da Te, illuminati da Te ...”* [699; Pan 22, 1171-72].
- **È un'unione non per il godimento in questo mondo**, non è “compensa-



zione affettiva" dei membri delle Congregazioni. È l'unione che deve glorificare Dio senza parole, solo con unione sincera e santa e che deve manifestare la tenerezza di Dio, A.M. *"Aiuta i figli e aiuta le figlie; vivano uniti, i figli da una parte e le figlie dall'altra e ti diano tanta gloria, Gesù mio, tanta gloria! Che Tu riceva tanta gloria dai figli e tanta dalle figlie; fallo, Gesù mio!"* [700; Pan 22, 1300].

Le due Congregazioni nascono come Una Famiglia

"Questa famiglia, Gesù mio, che Tu hai voluto far nascere da una nullità, o da una povera creatura peggio del nulla, da una povera creatura che non ha potuto dare niente, cresca come albero gigantesco e si estenda nel mondo intero e Ti dia tanta, tantissima gloria, Gesù mio!" [701; Pan 22, 433].

Stando alle suppliche della Madre in estasi, la nascita delle due Congregazioni ha un sigillo particolare:

- Le due Congregazioni nascono per desiderio esplicito di Dio,
- Nascono come una famiglia
- Nascono dal nulla

" Aiutali, Gesù mio, affinché essi, senza rossore né vergogna, aiutino le loro sorelle a vivere con lo spirito elevato; ed esse, come tue Ancelle, assistano i tuoi Figli, loro Fratelli. Questa famiglia, Gesù mio, che Tu hai voluto far nascere da una nullità, o da una povera creatura peggio del nulla, da una povera creatura che non ha potuto dare niente, cresca come albero gigantesco e si estenda nel mondo intero e Ti dia tanta, tantissima gloria, Gesù mio!" [702; Pan 22, 433].

Nascono come Famiglia perché non sono nati da un grande desiderio della Madre di lavorare per il regno, ma hanno la loro origine nella stessa ricerca della Madre della santità, come ricompensa della loro santità e come benedizione da parte di Dio del suo desiderio di santità. In altre parole, la Famiglia dell'A.M. fa parte della santità della madre: *"Voglio vivere per Te, per i figli e le figlie; uniamoci in famiglia"* [703; Pan 22, 548]. *"E così, Gesù mio, stiamo sempre uniti con questo vincolo di amore"* [704; Pan 22, 758].

È una famiglia "vera", perché sono fratelli "veri". *"... Fa' che i figli e le figlie si uniscano fortemente come veri fratelli che sono e che uniti vivano desiderando gli uni per le altre quello che è ... tutto va per i due, fallo, Gesù mio, da' loro una grande pace. Concedi loro la grande grazia di vivere sempre uniti dandoti gloria a Te e alla Madre. Dando gloria a Te; fallo, Gesù mio!"* [705; Pan 22, 950].

"Quale Congregazione ha i figli e le figlie così come li abbiamo qui noi ...? Di', Gesù mio, quale Congregazione c'è? ..." [706; Pan 22, 963].

"aiutaci tutti affinché possiamo formare la famiglia, anche se ieri mi hai detto che la stiamo formando. Non so se me l'hai detto così per farmi tacere e non ti dia più fastidio, o meglio perché veramente è" [707; Pan 22, 1032].

"Aiuta anche le figlie, aiutale a santificarsi; i figli e le figlie vivano sempre uniti, si trattino come veri fratelli e sorelle e diano tanta soddisfazione a te, Gesù mio, tanta soddisfazione. Aiutaci, aiutaci, Gesù mio!" [708; Pan 22,1302].



Piazza San Pietro - Domenica, 6 settembre 2020

“E le chiacchiere chiudono il cuore”

Il Vangelo di questa domenica (cfr Mt 18,15-20) è tratto dal quarto discorso di Gesù nel racconto di Matteo, conosciuto come discorso “comunitario” o “ecclesiale”. Il brano odierno parla della *correzione fraterna*, e ci invita a riflettere sulla duplice dimensione dell'esistenza cristiana: quella comunitaria, che esige la *tutela della comunione*, cioè dell'unità della Chiesa, e quella personale, che impone attenzione e *rispetto per ogni coscienza individuale*.

Per correggere il fratello che ha sbagliato, Gesù suggerisce una pedagogia del recupero. E sempre la pedagogia di Gesù è pedagogia di recupero; Lui sempre cerca di recuperare, di salvare. E questa pedagogia di recupero è articolata in tre passaggi. In primo luogo dice: «Ammoniscilo fra te e lui solo» (v. 15), cioè non mettere in piazza il suo peccato. Si tratta di andare dal fratello con discrezione, non per giudicarlo ma per aiutarlo a rendersi conto di quello che ha fatto. Quante volte noi abbiamo avuto questa esperienza: qualcuno viene e ci dice: “Ma, senti, tu in questo hai sbagliato. Tu dovresti cambiare un po' in questo”. Forse all'inizio ci arrabbiamo, ma poi ringraziamo, perché un gesto di fratellanza, di comunione, di aiuto, di recupero.



E non è facile mettere in pratica questo insegnamento di Gesù, per diverse ragioni. C'è il timore che il fratello o la sorella reagisca male; a volte manca la confidenza sufficiente con lui o con lei... E altri motivi. Ma tutte le volte che noi abbiamo fatto questo, abbiamo sentito che era proprio la strada del Signore.

Tuttavia, può avvenire che, malgrado le mie buone intenzioni, il primo intervento fallisca. In questo caso è bene non



desistere e dire: "Ma si arrangi, me ne lavo le mani". No, questo non è cristiano. Non desistere, ma ricorrere all'appoggio di qualche altro fratello o sorella. Gesù dice: «Se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (v. 16). Questo è un precetto della legge mosaica (cfr Dt 19,15). Sebbene possa sembrare contro l'accusato, in realtà serviva a tutelarlo da falsi accusatori. Ma Gesù va oltre: i due testimoni sono richiesti non per accusare e giudicare, ma per aiutare. "Ma mettiamoci d'accordo, tu ed io, andiamo a parlare a questo, a questa che sta sbagliando, che sta facendo una figuraccia. Ma andiamo da fratelli a parlargli". Questo è l'atteggiamento del recupero che Gesù vuole da noi. Gesù infatti mette in conto che possa fallire anche questo approccio – il secondo approccio – con i testimoni, diversamente dalla legge mosaica, per la quale la testimonianza di due o tre era sufficiente per la condanna.

In effetti, anche l'amore di due o tre fratelli può essere insufficiente, perché quello o quella sono testardi. In questo caso – aggiunge Gesù – «dillo alla comunità» (v. 17), cioè alla Chiesa. In alcune situazioni tutta la comunità viene coinvolta. Ci sono cose che non possono lasciare indifferenti gli altri fratelli: occorre un amore più grande per recuperare il fratello. Ma a volte anche questo può non bastare. E dice Gesù: «E se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (*ibid.*). Questa espressione, in apparenza così sprezzante, in realtà invita a rimettere il fratello nelle mani di Dio: solo il Padre potrà mostrare un amore più grande di quel-

lo di tutti i fratelli messi insieme. Questo insegnamento di Gesù ci aiuta tanto, perché – pensiamo ad un esempio – quando noi vediamo uno sbaglio, un difetto, una scivolata, in quel fratello o quella sorella, di solito la prima cosa che facciamo è andare a raccontarlo agli altri, a chiacchierare. E le chiacchiere chiudono il cuore alla comunità, chiudono l'unità della Chiesa. Il grande chiacchierone è il diavolo, che sempre va dicendo le cose brutte degli altri, perché lui è il bugiardo che cerca di disunire la Chiesa, di allontanare i fratelli e non fare comunità. Per favore, fratelli e sorelle, facciamo uno sforzo per non chiacchierare. Il chiacchiericcio è una peste più brutta del Covid! Facciamo uno sforzo: niente chiacchiere. È l'amore di Gesù, che ha accolto pubblicani e pagani, scandalizzando i benpensanti dell'epoca. Non si tratta perciò di una condanna senza appello, ma del riconoscimento che a volte i nostri tentativi umani possono fallire, e che solo il trovarsi davanti a Dio può mettere il fratello di fronte alla propria coscienza e alla responsabilità dei suoi atti. Se la cosa non va, silenzio e preghiera per il fratello e per la sorella che sbagliano, ma mai il chiacchiericcio.

La Vergine Maria ci aiuti a fare della correzione fraterna una sana abitudine, affinché nelle nostre comunità si possano instaurare sempre nuove relazioni fraterne, fondate sul perdono reciproco e soprattutto sulla forza invincibile della misericordia di Dio.

©Copyright - Libreria Editrice Vaticana
Tutto il bene che la carità costruisce viene distrutto dal vizio infame della mormorazione che riduce a un essere abominevole la persona che lo commette. (Elpan 3, 61)





La misura del perdono è perdonare senza misura

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi (...).». (Cfr. Matteo 18, 21-35)

«Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette», sempre: l'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Gesù non alza l'asticella della morale, porta la bella notizia che l'amore di Dio non ha misura. E lo racconta con la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore «allora, gettatosi a terra, lo supplicava...».

Il debito, ai tempi di Gesù, era una cosa durissima, chi non riusciva a pagare diventava schiavo per sempre. Quando noi preghiamo: rimetti i nostri debiti, stiamo chiedendo: donaci la libertà, lasciaci per oggi e per domani tutta la libertà di volare, di amare, di generare.

Ma il servo perdonato “appena uscito”: non una settimana, non il gior-



no dopo, non un'ora dopo, ma “appena uscito”, ancora stordito di gioia, appena liberato «preso per il collo il suo collega, lo strangolava gridando: “Dammi i miei centesimi”», lui condonato di milioni!

Nitida viene l'alternativa evangelica: non dovevi anche tu aver pietà? Siamo posti davanti alla regola morale assoluta: anche tu come me, io come Dio... non orgoglio, ma massima responsabilità. Perché perdonare? Semplice: perché così fa Dio.

Il perdono è scandaloso perché chiede la conversione non a chi ha commesso il male, ma a chi l'ha subito. Quando, di fronte a un'offesa, penso di riscuotere il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché liberare dal debito, aggiungo una sbarra alla prigione. Penso di curare una ferita ferendo a mia volta. Come se il male potesse essere riparato, cicatrizzato mediante un altro male. Ma allora saranno non più una, ma due ferite a sanguinare.

Il vangelo ci ricorda che noi siamo più grandi della storia che ci ha paratorito e ferito, che possiamo avere un cuore di re, che siamo grandi quanto «il perdono che strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio» (Hanna Arendt).

Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo: fallo senza aspettare che tutto si verifichi e sia a posto; è il coraggio degli inizi e delle ripartenze, perché il perdono non libera il passato, libera il futuro.

Poi l'esigenza finale: perdonare di

cuore... San Francesco scrive a un guardiano che si lagnava dei suoi frati: farai vedere negli occhi il perdono. Non il perdono a stento, non quello a muso duro, ma quello che esce dagli occhi, dallo sguardo nuovo e buono, che ti cambia il modo di vedere la persona. E diventano occhi che ti custodiscono, dentro i quali ti senti a casa. Il perdonante ha gli occhi di Dio, colui che sa vedere primavera in boccio dentro i miei inverni..

«Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette», sempre: l'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Gesù non alza l'asticella della morale, porta la bella notizia che l'amore di Dio non ha misura. E lo racconta con la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore «allora, gettatosi a terra, lo supplicava...».



Il debito, ai tempi di Gesù, era una cosa durissima, chi non riusciva a pagare diventava schiavo per sempre. Quando noi preghiamo: rimetti i nostri debiti, stiamo chiedendo: donaci la libertà, lasciaci per oggi e per domani tutta la libertà di volare, di amare, di generare.

Ma il servo perdonato "appena uscito": non una settimana, non il giorno dopo, non un'ora dopo, ma "appena uscito", ancora stordito di gioia, appena liberato «preso per il collo il suo collega, lo strangolava gridando: "Dammi i miei centesimi"», lui condonato di milioni!

Nitida viene l'alternativa evangelica: non dovevi anche tu aver pietà? Siamo posti davanti alla regola morale assoluta: anche tu come me, io come Dio... non orgoglio, ma massima responsabilità. Perché perdonare? Semplice: perché così fa Dio.



Il perdono è scandaloso perché chiede la conversione non a chi ha commesso il male, ma a chi l'ha subito. Quando, di fronte a un'offesa, penso di riscuotere il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché liberare dal debito, aggiungo una sbarra alla prigione. Penso di curare una ferita ferendo a mia volta. Come se il male potesse essere riparato, cicatrizzato mediante un altro male. Ma allora saranno non più una, ma due ferite a sanguinare.

Il vangelo ci ricorda che noi siamo più grandi della storia che ci ha partorito e ferito, che possiamo avere un cuore di re, che siamo grandi quanto «il perdono che strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio» (Hanna Arendt).

Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo: fallo senza aspettare che tutto si verifichi e sia a posto; è il coraggio degli inizi e delle ripartenze, perché il perdono non libera il passato, libera il futuro.

Poi l'esigenza finale: perdonare di cuore... San Francesco scrive a un guardiano che si lagnava dei suoi frati: farai vedere negli occhi il perdono. Non il perdono a stento, non quello a muso duro, ma quello che esce dagli occhi, dallo sguardo nuovo e buono, che ti cambia il modo di vedere la persona. E diventano occhi che ti custodiscono, dentro i quali ti senti a casa. Il perdonante ha gli occhi di Dio, colui che sa vedere primavera in boccio dentro i miei inverni.



Vangelo e santità laicale

7



Il coraggio e la fede di un giudice, ROSARIO LIVATINO

Scrive così San Giovanni Paolo II nella “Christifideles laici”, sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo: “La carità che anima e serve la persona non può mai essere disgiunta dalla giustizia: l’una e l’altra, ciascuna a suo modo, esigono il pieno riconoscimento effettivo dei diritti della persona, alla quale è ordinata la società con tutte le sue strutture ed istituzioni” (n.42).

Facendo proprio riferimento a questo passo dell’Esortazione apostoli-

ca, desidero presentare la figura di Rosario Angelo Livatino (1952-1990), che con il suo operato, ispirato agli ideali di giustizia, ha intrapreso la professione di magistrato. Un uomo, un magistrato, un cristiano che ha dedicato la sua breve vita all’affermazione della giustizia sociale lottando con le armi del diritto contro la mafia e in particolare quella agrigentina.

Era il 21 settembre 1990, una mattina come tante altre, quando Rosario Livatino esce dalla sua abitazione di



Canicattì, dove viveva con i suoi anziani genitori; stava per recarsi da giudice a latere al tribunale di Agrigento. Percorre la Statale 640 che da Canicattì conduce ad Agrigento, stessa strada dove due anni fu ucciso il giudice Antonino Saetta e suo figlio Stefano.

Era però una giornata particolare: il tribunale deve decidere le misure di prevenzione da adottare nei confronti dei boss mafiosi di Palma di Montechiaro. Aveva rinunciato la scorta per paura di mettere a rischio altre vite. Avrebbe fatto sosta, prima di entrare nel palazzo di Giustizia agrigentino, per una visita alla chiesa di San Giuseppe, che si trova nei dintorni, per fermarsi a pregare, come era solito fare ogni giorno.

Era a bordo di una vecchia Ford Fiesta rosso amaranto quando una Fiat Uno lo sperona mentre del lato del passeggero cominciano a partire numerosi colpi di arma da fuoco, contemporaneamente affiancata da una moto da enduro con altri due giovani che sparano anche loro. Rosario tenta una disperata fuga nella scarpata sottostante, fino a quando cade a terra ucciso da altri colpi. I killer del commando la "Stidda" lo raggiungono e lo uccidono brutalmente senza pietà. Rosario, prima di morire, chiederà a Gaetano Puzangaro: "Perché? Cosa ho fatto?". Pietro Ivano Nava intanto si trovava nella medesima statale ed assistette all'omicidio. Rosario Livatino aveva 38 anni, un "giudice ragazzino", come ebbe a definirlo, insieme ad altri giovani magistrati, il Presidente della Repubblica Cossiga, scatenando diverse polemiche.

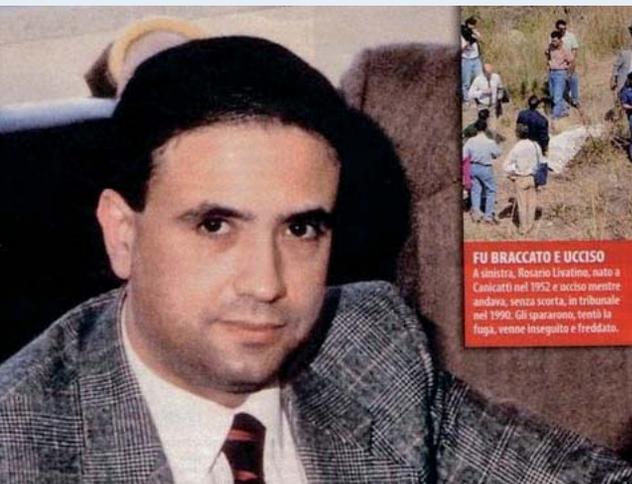
Ecco la sua breve vita. Rosario dopo la maturità classica, a 22 anni si laurea in giurisprudenza all'università di Palermo con il massimo di voti e poi ancora consegue una seconda laurea in scienze politiche.

Nel 1978, a 26 anni, può coronare il suo sogno; sulla sua agenda scrive con la penna rossa: "Ho prestato giuramento; da oggi sono in Magistratura". E poi, a matita, aggiunge: "Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige".

Si qualifica tra i primi nel concorso in magistratura nel 1978. A Caltanissetta svolge il periodo di uditorato prima in tribunale, poi in Procura ed infine presso la Pretura. Il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Caltanissetta dando il parere positivo nelle sue funzioni giudiziarie, di lui sottolineava il "carattere serio e riflessivo, i modi garbati e modesti, il tratto sobrio e contenuto... attaccato visceralmente al proprio lavoro e dotato di spiccato senso del dovere". La sua preparazione appare notevole ed aggiornata, di brillante intelligenza unita ad un notevole intuito giuridico. Nel 1979 fu nominato sostituto procuratore del tribunale di Agrigento ove iniziò ad indagare sulla mafia agrigentina, la "Stidda" composta da bracci armati fuoriusciti da "Cosa nostra", dando inizio a quella che verrà chiamata "Tangentopoli Siciliana". Dal 1989 Rosario fu nominato giudice a latere; tra il 1984 e il 1988 risulta essere il magistrato più produttivo della Procura di Agrigento. Nell'aula delle



udienze aveva voluto un crocifisso come richiamo di carità e rettitudine, come pure lo teneva sul suo tavolo, insieme al Vangelo tutto annotato. Nella sua agenda con fiducia totale si affida nelle mani di Dio, così annotando: “STD”, “Sub tutela Dei”, una invocazione medievale, perché Dio aiutasse chi doveva compiere un dovere pubblico.



FU BRACCATO E UCCISO
A sinistra, Rosario Livatino, nato a Canicattì nel 1952 e ucciso mentre andava, senza scorta, in tribunale nel 1990; gli spararono, tentò la fuga, venne inseguito e freddato.

Era impegnato nell’Azione Cattolica e partecipava alla messa domenicale. Ha sostenuto l’indipendenza del giudice dal potere politico come valore che non conosce eccezioni; questa libertà, insieme alla sua totale autonomia di giudizio, gli consentono di muoversi con serenità di giudizio. La sua fede ha dato forma al suo servizio. Aveva il senso dello Stato, ma anche il rispetto per ogni uomo, compresi quelli che faceva condannare, verso i quali manteneva un rispetto ed un’attenzione umana e cristiana. Tra i suoi appunti si legge: “Al termine della vita non vi sarà chiesto se siete stati credenti ma se siete stati credibili”.

“Un martire della giustizia e, indirettamente, anche della fede” lo ha definito San Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993 in occasione della sua visita pastorale in Sicilia. In quella occasione nella Valle dei Templi di Agrigento rivolgendosi ai mafiosi disse: “Convertitevi, un giorno verrà il giudizio di Dio”. E lì il Papa ha incontrato gli anziani genitori di Rosario.

La Chiesa agrigentina ha avviato il processo di beatificazione; mons. Carmelo Ferraro, arcivescovo di Agrigento, aveva cominciato a far raccogliere le testimonianze già dal 1993 e poi il suo successore, mons. Francesco Montenegro, nel 2011, nel 21° anniversario dell’omicidio di Rosario, ha avviato il processo di beatificazione, conclusosi il 3 ottobre 2018. Preziose sono risultate soprattutto le testimonianze del supertestimone Pietro Ivano Nava e dal condannato all’ergastolo Puzzangaro che da vent’anni ha iniziato un percorso

spirituale; è stato quest’ultimo che dal carcere di Opera ha scritto: “Oggi mi farei ammazzare piuttosto che rifare ciò che gli ho fatto! E lo prego ogni domenica a messa”.

Ha sottolineato bene il cardinale Montenegro: “Livatino ci può insegnare che per diventare santi non dobbiamo estraniarci dai nostri impegni, ma piuttosto, dobbiamo sporcarci le mani nelle fatiche quotidiane... Livatino per noi è espressione di un cristianesimo a tutto tondo fatto di unione con Dio e di servizio all’uomo, di preghiera e di azione, di silenzio contemplativo e di coraggio eroico”.

È questo il coraggio e la fede di un giudice che ci lascia Rosario.





SCRIVO a me stesso

Carissimo,

scrivo a te, ma scrivo a me stesso che ho tanto bisogno di fede!

- Ecco, vorrei darti **tutta la gioia**: Dio è in mezzo a noi.

Vorrei che fosse Pasqua, la Pasqua di ogni giorno. Non per dimenticare la violenza, la guerra, il terrorismo, l'ingiustizia, il dolore della terra, ma per trasformare la terra, per credere, per lottare, per volere una terra nuova.

- Vorrei darti **la grande certezza**: Cristo è risorto.

C'è chi crede. C'è chi ama, chi spera, chi lotta per questa resurrezione.

- Vorrei darti **tutta la consolazione** della misericordia di Dio. Non per togliere gravità al peccato, ma per rasserenare, per consolare, per amare di più il Signore.

- Vorrei giurare con te **sull'unica verità** della terra: Dio ci ama.

Lo so, lo so. Il dolore, la morte, l'ingiustizia, sembrano la prova contraria, la contro testimonianza di questo amore, ma Dio non ha colpa. È un'ingiustizia, un'infamia pigliarsela con Lui. Dio non ha creato il dolore, la malattia, il male.

- Vorrei gridare con te: **Dio è innocente!**

Egli si è caricato di tutto il nostro dolore, lo ha sofferto come enigma, come buio, come mistero. Da Lui non viene la sofferenza, ma la forza per assumerla, l'amore per viverla, la gioia per trasformarla.

Aiutami a credere, carissimo!

NINO BARRACO

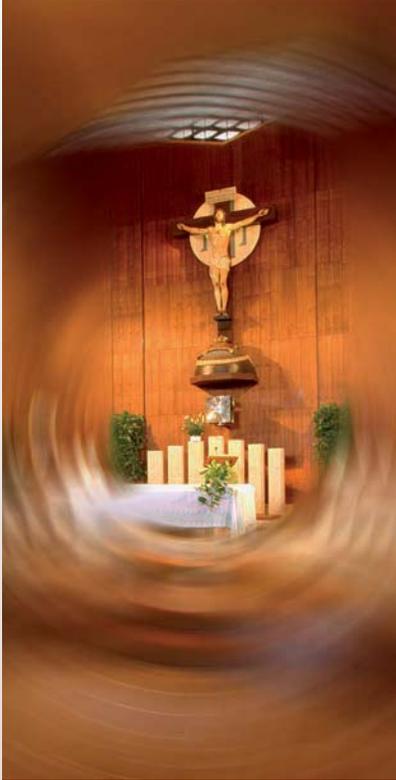


Messe Perpetue

presso il Santuario dell'Amore Misericordioso

Durante il corso della sua vita la Madre aveva una abitudine: conservava nella sua cella una serie di grandi buste (in onore della Santissima Trinità, della Vergine santissima, per le anime del purgatorio, ecc) nelle quali era solita mettere una parte del denaro che le passava per le mani a qualunque titolo (offerte o ricavo di lavori) da destinare a celebrazioni di ss. Messe.

Ha voluto che di questa sua abitudine ne restasse un obbligo per le due Congregazioni dei Figli e delle Ancelle che si è concretizzato in queste tre forme:



- 1 Un fondo, costituito dalla Madre stessa, nel 1963, per garantire la celebrazione di una Messa al giorno in suffragio dei familiari defunti di tutti i Figli e di tutte le Ancelle (MPA); attualmente celebrate dal Padre generale.**
- 2 Fondo di Messe, detratto dal movimento di denaro alla Casa del Pellegrino, in suffragio dei defunti dei pellegrini passati per la Casa del Pellegrino; iniziato dalla Madre stessa e oggi portato avanti dalle Suore.**

Su tutto il movimento di denaro della Casa del Pellegrino la Madre ha voluto che una certa percentuale dovesse essere sistematicamente destinata alla celebrazione di ss. Messe in suffragio dei defunti dei pellegrini ospitati nella Casa e per le Anime Sante del Purgatorio in generale.

- 3 Un Fondo di Messe perpetue (MPB) presso il Santuario dell'Amore Misericordioso al quale si possono iscrivere persone defunte e viventi, anche per se stessi, per conoscenti vivi o defunti.**

- Fu iniziato dalla Madre stessa nell'anno 1970;
- non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente; l'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere;
- tutte le quote raccolte vengono cumulate insieme e costituiscono il fondo; gli interessi maturati da questo fondo servono per far celebrare ss. Messe.



Suor IMELDA MARCELLI

Ancella dell'Amore Misericordioso

Norma (LT) 20.11 1927 – Collevaleza, 2.9.2020

Suor Imelda, figlia di Giuseppe e Cleofe, all'età di 16 anni ha emesso a Roma i S. Voti come Ancella dell'Amore Misericordioso.

Ha offerto il suo generoso e prezioso servizio in varie comunità d'Italia: Roma, Gubbio, Fratta Todina, Vazzola, Collevaleza, Fidenza, Todi.

Cagionevole di salute, ancora giovane, ha trascorso diversi periodi ricoverata, dando esempio "di carità, modestia, prudenza e fedeltà alle Costituzioni", come scrive la segretaria di allora. Troviamo annotato anche un simpatico aneddoto. Quando Suor Imelda aveva appena 20 anni, erano ricoverate con lei anche Suore di altre Congregazioni, tutte più grandi di lei, e queste decisero di nominarla loro superiora.

Uno speciale ricordo va però agli oltre 40 anni che Suor Imelda ha speso con amore e dedizione nelle comunità della Germania: Mingolsheim e Bad-Schonborn. Quanta cura e meticolosità nell'imparare la lingua per prestare un servizio attento ai malati.

Ovunque è passata ha lasciato il ricordo di una persona affabile, premurosa, attenta agli altri e da questi benvoluta.

Ha sempre desiderato di compiere la volontà di Dio e di percorrere il cammino di santità sulle orme della Madre Fondatrice che ha profondamente amato e della quale si è profondamente sentita figlia. È stata una delle Ancelle della prima ora che ha vissuto con costanza, impegno, semplicità e amore la sua vocazione, rispondendo con generosità a quanto l'obbedienza le ha affidato: bambini, anziani, malati, ragazze, ecc. Hanno fatto parte della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso anche altre due sorelle: Ermanna, morta durante la seconda guerra mondiale, che ha vestito l'Abito di Ancella *in articulo mortis* e Suor Agnese, tornata al Padre due anni fa, dopo una vita offerta e longeva.



Nel 2016 è rientrata definitivamente in Italia, nella Comunità della Casa della Giovane di Collevaleza tra le Sorelle anziane e malate, assistite con premura materna dalle consorelle e dal personale. Qui ha potuto trascorrere due anni insieme alla sorella Suor Agnese.

Ieri mattina il Signore l'ha chiamata a pronunciare il suo "sì definitivo", raggiungendo tutti i suoi cari, le consorelle, i confratelli e i laici dell'Amore Misericordioso.

Grazie SUOR IMELDA, dal Cielo continua a sostenere la tua famiglia naturale e la Famiglia carismatica dell'Amore Misericordioso perché si realizzi quanto la Madre ti ha scritto: *"Fa', Gesù mio, che questa figlia stia sempre unita a Te e che Tu Signore stia al suo fianco aiutandola e confortandola nello stato che per tuo amore ha abbracciato... Fa' che fuori di Te, Signore, non desideri niente e nessuno"*.





“Festa del Santuario: la tenda dell’Amore Misericordioso”

ROBERTO LANZA

“[...] vicino a questo laboratorio ci sarà la più grande e magnifica organizzazione di un Santuario dedicato al mio Amore Misericordioso, Casa per ammalati e pellegrini, Casa del Clero, il Noviziato delle mie Ancelle, il Seminario dei miei Figli dell’Amore Misericordioso...” (Diario di Madre Speranza 14 Maggio 1949)

Alcune pagine dell’Antico Testamento descrivono la tenda dell’incontro, detta anche “tabernacolo”, come un’ampia tenda eretta dagli Israeliti secondo il disegno consegnato da Dio a Mosè sul Sinai. Era posta al centro dell’accampamento, e intorno ad essa si trovavano le tende dei Leviti, una delle tribù di Israele, particolarmente addetta al culto divino. Gli israeliti sarebbero stati testimoni della più grande rivelazione della gloria di Dio e avrebbero udito la sua voce.

Un’esperienza entusiasmante!

Il Sinai sarebbe diventato il primo santuario per Israele e questa esperienza sarebbe continuata tramite la costruzione del tabernacolo, Dio disse a Mosè: “E mi facciano un santuario perch’io abiti in mezzo a loro”¹. Tramite il santuario Dio assicurava a Israele

¹ Es. 25,8



la sua santa presenza, in questo modo Dio comunicava la preziosa verità di un Dio sempre presente, che vuole vivere con il suo popolo. Il santuario, infatti, è la testimonianza più “credibile” dell’amore e della presenza di Dio. Egli aveva dato un appuntamento agli israeliti, aveva ordinato a Mosè di condurre il popolo al Sinai, per incontrarlo su quella montagna. Il verbo tradotto con “incontrare” deriva dall’ebraico ya’ad e in italiano potrebbe essere tradotto con “mostrarsi, avere un appuntamento”. Gli israeliti sapevano dove incontrare Dio, per loro il Signore era una persona con cui era possibile fissare un appuntamento. Potevano recarsi nel luogo in cui Dio aveva stabilito la sua dimora per incontrarsi con loro: la “tenda dell’incontro.”

Davvero un concetto meraviglioso!

Tuttavia ogni fedele che entra nella casa di Dio, dovrebbe rivivere nel suo cuore le stesse parole riportate nei salmi: ossia vedere “il volto misericordioso” di Dio e contemplare la sua potenza: “Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria” ², “...al risveglio mi sazierò della tua presenza.” ³ Questi nostri tempi, caratterizzati dal covid-19, ci hanno fatto un pò dimenticare che la fede non è trasmessa con il DNA genetico umano, ma ciascuno di noi, è chiamato, in qualche modo nella propria esistenza, ad andare incontro a Dio e realizzare un’intima comunione con Lui. Non dovremmo, pertanto, meravigliarci più di tanto se la gente non va più in Chiesa, ma piuttosto del fatto che chi la “frequenta” lo fa senza chiedersi le vere motivazioni; forse più per condizionamenti di carattere “sociale” che non per un’autentica scelta di fede e di vita.

La ricerca di Dio non è priva di ambiguità, spesso si riduce ad una semplice ricerca di emozioni e talvolta ad una fuga dalla “mediocrità” della vita quotidiana. I santuari, invece, sono delle preziosissime occasioni di crescita spirituale e di conversione personale, sono i luoghi “prediletti” della grazia che permettono un autentico incontro con Dio, sono i luoghi della memoria dell’azione potente di Dio nella storia, nella nostra vita che è all’origine della fede di ciascuno di noi. Così la Chiesa si

² Salmi 63, (62), 3

³ Salmi 17 (16), 15).



pronuncia sulla definizione “con il nome di santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l’approvazione dell’Ordinario del luogo”⁴. Il santuario, nella Chiesa proclama che Dio è entrato nella storia e continua a camminare insieme all’uomo nella storia.

Nel santuario, l’incontro con il Dio vivente, è proposto attraverso l’esperienza vivificante del Mistero proclamato, celebrato e vissuto: “nei santuari si offrono ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell’Eucaristia e della penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare”⁵. Così, i santuari sono come pietre miliari che orientano il cammino dei figli di Dio sulla terra, promuovendo l’esperienza di convocazione, incontro e costruzione della comunità ecclesiale. Riflettere, perciò, sulla natura e la funzione di un santuario può contribuire in maniera efficace ad accogliere e vivere il grande dono di riconciliazione, di misericordia e di vita nuova che la Chiesa offre continuamente a tutti gli uomini. Il santuario è il luogo della permanente attualizzazione dell’amore di Dio, che ha messo la Sua tenda in mezzo a noi⁶.

Dopo questa necessaria premessa, risulta forse più facile capire meglio l’originalità del messaggio racchiuso nel santuario dell’Amore Misericordioso, una “missione” comunicata direttamente dal buon Gesù alla Madre Speranza e che abbiamo evidenziato all’inizio di questa riflessione nella sua pagina del diario. Il Santuario dell’Amore Misericordioso, quindi, dove Dio aspetta l’uomo, un’esperienza di amore totale, gratificante, libero, un luogo dove ripetere: “Ricordiamo o Dio la tua misericordia dentro il tuo tempio”⁷; qui dove c’era un “roccolo” per gli uccelli ora c’è il “roccolo” della misericordia, una casa dove Dio Padre richiama gli uomini con lo spasimo del suo amore misericordioso, qui in questa casa dove possiamo udire la voce “Come stai Figlio?”

(Continua)

⁴ Diritto Canonico, canone 1230

⁵ Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, Documento Il santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente, 8 maggio 1999

⁶ Gv. 1,14

⁷ Sal. 48,10



P. Ireneo Martín fam
agosto-settembre
2020



Voce del Santuario

Maria “Madre di misericordia”

“**C**i uniamo in preghiera per l’Italia dal Santuario dell’Amore misericordioso di Collevale, nella Diocesi di Orvieto-Todi; insieme alla Beata Madre Speranza di Gesù invochiamo Maria con il titolo di “Madre di misericordia”. Dio ha voluto aver bisogno del *Fiat* della Vergine per dare inizio alla “grande opera” della redenzione, che ha issato sul mondo l’architrave della divina misericordia. Nell’antifona *Salve Regina*, dopo aver salutato Maria come “Madre di misericordia”, con confidenza filiale le diciamo: “Speranza nostra, salve”. Dante dedica alla Vergine questo grido di meraviglia, posto sulle labbra di San Bernardo: “*E giusto, intra i mortali, se’ di speranza fontana vivace*”. La liturgia, nella nobile semplicità del suo linguaggio, ricorre all’immagine dell’aurora per presentare la Madre di Dio come “segno di consolazione e di sicura speranza”. Nella festa della Natività di Maria la Chiesa si rivolge alla Vergine di Nazaret chiamandola “speranza e aurora di salvezza al mondo intero”. Contemplando il mistero della sua Immacolata concezione la invoca come “mistica aurora della redenzione”. Davanti allo “spettacolo di bellezza” della sua Assunzione le confida: “Come l’aurora ti innalzi nel cielo”. Nella memoria della Beata Vergine di Lourdes esclama: “Aurora splendente di salvezza, da te è nato il Sole di giustizia”. Come mai la Vergine Maria, la cui presenza materna viene registrata nella narrazione della passione di Gesù (cf. *Gv* 19,25), non compare nei racconti pasquali? Come è possibile che il Redentore non sia apparso a sua Madre, unica lampada accesa al sepolcro nel grande silenzio del Sabato santo? Non sappiamo dove fosse Maria in quello straordinario giorno dopo il sabato, ma la fede della Chiesa ci assicura che l’onda di piena della grazia pasquale l’ha trasportata, in anima e corpo, nel santuario del cielo. “Mirabilmente unita al mistero della redenzione”, Ella ha prece-duto non solo il sorgere del Sole di giustizia, ma anche la meravigliosa sorte della Chiesa. Ce lo rivela il “segno grandioso” dell’*Apocalisse*, la “Donna ammantata di



sole" (cf. 12,1-6), in cui la tradizione ha visto un'immagine della Chiesa, della quale la Madre di Dio "ha segnato gli inizi". Con confidenza filiale volgiamo il nostro sguardo a Maria, nei cui occhi si affaccia Dio, e chiediamole di sostenerci fra le prove della vita e di rafforzarci nella speranza. Ella ci ottenga dal Figlio suo di mettere in fuga l'ansia, acerrima nemica della speranza. Fugga l'ansia dai cuori, s'accenda la speranza, perché "le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà" (*Lam* 3,22-23). (Introduzione al Rosario per l'Italia, Mons. Gualtiero Sigismondi).

Il Santuario dopo lockdown

Se n'è andato quasi in sordina il caldo estate ed improvviso e gelido è arrivato l'autunno. Anche in questo periodo di

Covid, le attività del Santuario sono sempre continuate con l'arrivo di tanti pellegrini: giovane famiglie con i loro bambini, giovani ed adulti. Questo luogo è realmente diventato il "roccolo della misericordia", "casa comune" in cui la "famiglia dell'amore misericordioso" offre un messaggio di spiritualità, di accoglienza fraterna e di speranza. In molti casi ritrovarci è stato veramente emozionante: gli occhi di molti brillavano e l'emozione era palpabile nell'aria perché i fedeli abituali, gli amici, i volontari, si sentivano tornati a casa! È ripresa la "Liturgia dell'Acque" con la processione dei pellegrini verso le fontanelle per far uso dell'acqua dell'Amore Misericordioso. Questo è avvenuto tutti i giorni con un'alta partecipazione soprattutto lunedì, giovedì e sabato, seppur in gruppi più piccoli di prima per rispettare le distanze. Molto frequentati anche il Santuario del Crocifisso, la Cripta per le confessioni, la Basilica per la Santa Messa del pellegrino e la visita alla Casa e alla Tomba di Madre Speranza. Tanti ci chiamano per sapere quando riprenderanno le immersioni nelle piscine del Santuario, ma ad oggi non abbiamo disposizioni al riguardo. Speriamo presto.

Un flusso continuo di pellegrini ha popolato il Santuario durante l'estate. Nel mese di settembre tanti pellegrini in macchina e in pullman, soprattutto il





26 e 27 settembre in occasione della festa del Santuario. Fin dall'alba del sabato il Santuario è stato preso d'assalto da macchine e pullman, che hanno riempito i parcheggi fino al tardo pomeriggio della domenica nonostante la battente e insistente pioggia. Riguardo alle norme di sicurezza e distanziamento fisico, i visitatori hanno indossato la mascherina e rispettato le distanze, anche se non era facile vista l'affluenza continua. Giornate più che positive, che testimoniano il desiderio di ripartire e tornare alla normalità ed allo stesso tempo un inizio incoraggiante per il futuro con l'augurio che questa sia la direzione giusta verso la quale proseguire. In questi mesi di lockdown, siamo diventati tutti un po' più forti e anche, speriamo, un po' migliori.

L'Assunta

Da giovedì 6 agosto a venerdì 14 agosto, è stata celebrata la tradizionale Novena in preparazione alla solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Tutte le sere alle 17,45 al Crocifisso è stato recitato il Santo Rosario meditato, le Litanie lauretane e durante i Vespri, a turno, i diversi padri della comunità hanno offerto una meditazione mettendo in evidenza un aspetto della vita di Maria. La sera del 14 ago-

sto nella Cripta, dedicata a Maria Mediatrix, si è tenuto un momento di veglia con la recita del Santo Rosario, accompagnato dalle riflessioni tratte dagli scritti di Papa Francesco. Sabato 15 agosto, nella Solennità dell'Assunzione di Maria al cielo, noi Figli dell'Amore Misericordioso abbiamo celebrato il sessantanovesimo anniversario di fondazione, il Santuario è stato visitato da molti fedeli e pellegrini. La Santa Messa delle 11,30 presieduta da P. Aurelio Pérez, Superiore Generale, è stata celebrata da diversi Figli dell'Amore Misericordioso e animata dal coro Madre Speranza.

Martedì 18 agosto, è stato celebrato, come ormai tradizione, l'anniversario dell'arrivo di Madre Speranza a Collevalenza nel 1951. Dopo la Santa Messa delle 17,00 celebrata in Cripta da P. Ottavio Bianchini FAM, con la partecipazione dei fedeli e dei numerosi pellegrini; è stato recitato il Santo rosario presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie, guidato da P. Carlo Andreassi FAM, parroco di Collevalenza. In tutti i partecipanti era visibile un grande sentimento di amore e devozione verso la Beata Speranza di Gesù ed il desiderio di imitarla sempre di più nell'amore verso Dio ed il prossimo.

Raduno della Guardia di Finanza umbra al Santuario

Il 23 settembre, in occasione della festa di S. Matteo, il Santuario ha accolto il raduno dei Finanziari umbri, organizzato dall'ANFI (Associazione nazionale Finanziari d'Italia). All'incontro, cui hanno partecipato circa 250 associati, è intervenuto anche Monsignor Angelo Frigerio, Vicario Generale



dell'Ordinariato Militare per l'Italia, che ha presieduto la Santa Messa. La Celebrazione si è conclusa con l'intervento del gen. Benedetto Lipari, Comandante della Guardia di Finanza umbra, che ha avuto parole di ringraziamento per tutti. Al termine della cerimonia, si è svolto un brindisi augurale con le autorità, e a seguire, ha avuto luogo un breve incontro tra gli Ufficiali ed i comandanti di reparto con le più alte autorità istituzionali regionali, magistratuali e di polizia. Durante il percorso dalla Basilica alla Casa del pellegrino il rettore P. Ireneo Martín ha esposto alle autorità, in una breve sintesi, la storia del Santuario e l'opera di Madre Speranza a Collevaleza. L'incontro si è svolto in forma sobria e raccolta, a causa dell'emergenza sanitaria del Covid 19. Infine ci si è ritrovati per un momento fraterno e conviviale alla Casa del pellegrino.

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

La Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso: Figli, Ancelle e Laici dell'A-

more Misericordioso, insieme alla Comunità Diocesana tutta, ha celebrare la Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso che si è tenuta domenica 27 settembre.

La preparazione è cominciata con la Solenne Novena all' Amore Misericordioso, durante la quale si è pregato per la Diocesi, per il nuovo Vescovo Mons. Gualtiero Sigismondi in questo suo nuovo incarico, e in particolare per la situazione legata all'attuale pandemia, affinché il Signore liberi l'umanità da questo flagello.

Con la giornata regionale del Malato e dell'Anziano, giovedì 24, siamo entrati nel vivo delle celebrazioni. Madre Speranza era particolarmente vicina e attenta alle persone sofferenti perché vedeva in loro la presenza di Dio. Alle ore 17.00, la S. Messa del pellegrino ammalato è stata presieduta dal rettore P. Ireneo Martín.

Venerdì 25, i giovani amore misericordioso hanno animato una Veglia di preghiera per le vocazioni in preparazione





alla professione perpetua di Fr. Massimo Tofani.

Nella giornata di sabato 26 sono arrivati numerosi pellegrini. Hanno assistito numerosi alla Liturgia delle Acque, hanno visitato la Casa di Madre Speranza e hanno partecipato alle varie Celebrazioni. Alle ore 17,30 S. Messa vespertina presieduta da P. Aurelio Pérez Superiore generale dei Figli dell'Amore Misericordioso. Nella Concelebrazione Fr. Massimo Tofani, ha fatto la sua professione perpetua come FAM nelle mani del Superiore Generale, il quale ha ringraziato vivamente Massimo e i suoi genitori per questo grande dono che il

Signore ha fatto alla Congregazione. Auguri vivissimi al nostro confratello promettendogli un costante ricordo nella preghiera. Dopo l'Eucaristia c'è stata un'agape fraterno al quale hanno partecipato i suoi familiari e amici, i Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso ed altri sacerdoti.

Alle ore 21.15, presso il salone Giovanni Paolo II, si è tenuta la presentazione del nuovo filmato "Benvenuti a Collevalenza" e la presentazione del libro "Lo stupore di una guarigione", scritto dai genitori del bambino che ha ricevuto il miracolo che ha reso beata Madre Speranza.



Domenica 27, alle ore 10.00, presso il salone Giovanni Paolo II abbiamo avuto il piacere di ascoltare il nostro Vescovo Mons. Sigismondi che ha tenuto una profonda conferenza sul perdono: "Beati i misericordiosi". Sua Eccellenza ha presieduto anche la S. Messa Solen-





ne delle ore 11.30 alla presenza delle Autorità civili e militari e di numerosi fedeli e pellegrini che, come ogni anno, hanno reso più attraente la festa del Santuario. La S. Messa è stata trasmessa in diretta streaming sui canali Facebook e YouTube del Santuario, oltre su TEF CHANNEL canale 12 (digitale terrestre dell'Umbria).

Alle 18,30 solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello.



I festeggiamenti si sono conclusi con la ricorrenza del compleanno di Madre Speranza, il giorno 30 settembre. In

questa occasione su TV2000, alle ore 21, abbiamo seguito con tanta emozione nel cuore il santo Rosario per l'Italia trasmesso dal Santuario dell'Amore Misericordioso di Gesù e presieduto dal nostro Vescovo diocesano, Mons. Sigismondi. La Famiglia dell'Amore Misericordioso è stata lieta di incontrarsi e pregare insieme a coloro che condividono la gioia di questa festa.

I Gruppi

Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bastia Umbra, Benevento, Bologna, Matrice, Caserta, Catania, Civitanova Marche, Foggia, Forlì, Frosinone, Incisa Valdarno, Latina, Livorno, Messina, Milano, Montevarchi (AR), Napoli, Padova, Palermo, Perugia, Pescara, Rimini, S. Benedetto del Tronto, Sarnano, Spinaceto ALAM, Teramo, Terni, Tivoli, Todi (PG), Tolentino, Treviso, Valdarno, Varese, Vicenza, Vigevano, Brescia, Sondrio, La Spezia, Foligno, Spello, Spoleto, Terni, Prato, Chieti, Rieti, Bevagna, Massa Martana, Narni, Acquasparta, Montecastrilli, UNITALSI Todi, UNITALSI Terni, Deruta, Fratta Todina, Orvieto, Aversa, Carbonara di Po' (MN), Cerea (VR), Corridonia (MC), Cuneo, Foggia, Gabelletta (TR), Isola della Scala (VR), Mantova, Parma, Roma, Soriano nel Cimino (VT), Trani, Urbino, Amelia, Andria, Ariano (CE), Bagheria (PA), Bari, Bergamo, Centobuchi, Como, Fermo, Genova, Grottazzolina, Imola, La Spezia, Lecco, Lesina (FG), Macerata, Milano, Mondragone, Monferrato (AL), Napoli, Peveragno (CN), Piovesi Torinese (TO), Pompei, Prato, Roma, Torre del Greco (NA), Valdarno, Vasanello, Mantova, Verona, Nocera Umbra, Jesi, Norcia, Amelia.

2020

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

09-13 NOVEMBRE

Guida: **Mons. Corrado LOREFICE** (Arcivescovo di Palermo)

Tema: Seguire per servire (Gv 12,24-26)

23-25 ottobre: Convegno ALAM

16-20 novembre: Convegno CISM

DA GIUGNO 2020 - ORARI dei **PULLMAN SULGA** (dal lunedì al sabato)

Da Roma Tiburtina a Pian di Porto (TODI) ore 16:00

Da Pian di Porto (TODI) a Roma Tiburtina ore 8:40

Per prenotare: 075 5009641

Per acquistare il biglietto usare l'app myCicero

DA GIUGNO 2020 - ORARI dei **PULLMAN FLIXBUS** (tutti i giorni)

Da Roma Tiburtina a Pian di Porto (TODI) ore 6:30

Da Pian di Porto (TODI) a Roma Tiburtina ore 21:20

Il biglietto è acquistabile online o alla Stazione Tiburtina

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	8,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione**	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Toti Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Toti Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Toti Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Toti Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

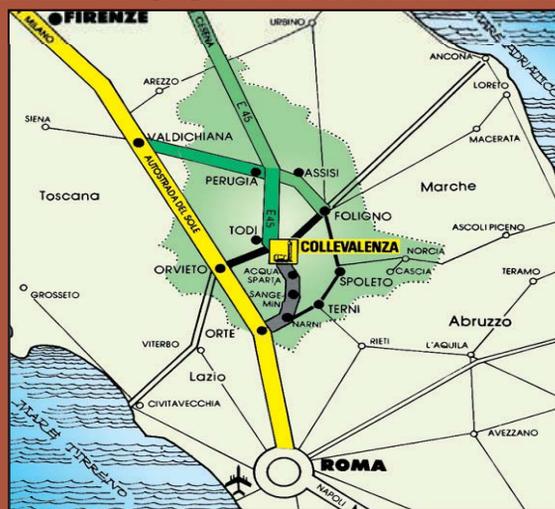
- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.